



Il segretario del Partito democratico Pier Luigi Bersani
FOTO LAPRESSE

Bersani: «Nell'agenda Pd più lavoro e più equità»

- I limiti del progetto Monti: niente diritti, troppa austerità e poca giustizia sociale
- Il rapporto col Pd? «È il professore a dover pensare su come può interloquire con noi»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Se il Pdl parte all'attacco a testa bassa contro Mario Monti, la sua agenda e l'operato del governo, il Pd usa toni sobri e rispettosi ma non calorosi. Il programma dell'attuale premier? «Non ci ho visto niente di sorprendente», risponde il candidato di centrosinistra Pier Luigi Bersani. «Tante cose condivisibili, alcune un po' meno, alcune da discutere», spiega, ma niente a che vedere con il programma del Pd e dell'intera coalizione, dove ci sono «più lavoro, più equità e più diritti».

AGENDA POCO SORPRENDENTE
Un'agenda, quella del professore, che ai piani alti del Nazareno hanno letto con molta attenzione riscontrandone gli stessi limiti che hanno contraddistinto l'azione di governo del professore e dei tecnici: nessun accenno di diritti, né delle coppie di fatto (omosessuali o no), né dei lavoratori, molta attenzione all'austerità meno all'equità di cui il Paese «ha invece urgente bisogno». Ma a chi continua a chiedere al leader del centrosinistra cosa intende fare rispetto a Monti, ormai candidato, Bersani insiste nel ripetere il suo ragionamento di fondo: sono gli altri, compreso il Professore, a doversi chiedere come interloquire con il Pd, per-

...
Al Financial Times: «Le stesse critiche che la Germania fa all'Italia, le muovo io a Berlusconi»

ché il Pd è il «più grande partito italiano. Il più riformista ed europeista». Vale per Monti come per Casini: decidano cosa vogliono fare. Non intende neanche portare troppo oltre il dibattito sulla sua alleanza con Vendola e Sel che tanto preoccuperebbe il leader Udc, «quante complicazioni...», sbotta, soprattutto dopo aver superato la prova delle primarie ed essersi sottoposto al giudizio di oltre 3 milioni di italiani. Il Pd si pone come alternativa a Berlusconi, alla Lega e ai populismi, spiega, quindi «aperto al dialogo» con quanti si riconoscono in questa linea.

E se il premier ormai dimissionario, annuncia di voler «salire in politica», Bersani preferisce aspettare prima di pronunciarsi, e capire cosa esattamente voglia dire. «Noi abbiamo massimo rispetto per Monti - dice ai microfoni del Tg2 - lo abbiamo sostenuto in momento molto difficili. Ora aspettiamo di vedere se si collocherà al di sopra o piuttosto con una parte. Questo andrà chiarito con gli elettori». Purché si esca dall'ambiguità. Quanto a Berlusconi non è la scesa in campo del Cavaliere a preoccuparlo, piuttosto lo è il fatto «che dopo tanto tempo sia tornato il messaggio berlusconiano», una notizia che non è bella né per gli italiani né per il mondo, spiega il segretario Pd. Il rischio è che questa campagna elettorale, per certi versi più di quelle passate, sia contrassegnata dal populismo di Berlusconi e da quello di Grillo, facendo passare in secondo piano i problemi reali del Paese.

Parlando invece con il *Financial Times* è all'Europa e alla Germania, in particolare, che parla Bersani. Al Paese con cui Monti ha intessuto un solido legame durante questo anno di governo. «Non ho intenzione di litigare con la Germania - dice -. Voglio che l'Italia abbia un rapporto serio, franco e amichevole con la Germania sulla base di argomenti razionali e realistici». Se da settori dell'Europa, e non solo, è arrivato l'invito al premier a non lasciare la scena politica, Bersani assicura che non stravolgerà il lavoro portato avanti dal Professore della Bocconi cercando di mandare un segnale politico molto preciso: l'alternativa alle prossime elezioni non può essere Monti o Silvio Berlusconi, vero incubo di

Angela Merkel, tanto che sottolinea: «Sono d'accordo con molte delle critiche che la Germania fa a Paesi come l'Italia, perché sono le stesse critiche che muovo a Berlusconi». Ma, sembra aggiungere, c'è un polo progressista forte e affidabile che può offrire garanzie di serietà e rigore.

«Ora mi piacerebbe che l'Europa - spiega conversando con il quotidiano finanziario britannico - si concentrasse sulla crescita e combattesse la recessione con la stessa tenacia con cui ha difeso l'unione monetaria. In caso contrario l'austerità, che è necessaria, da sola potrebbe diventare rischiosa nel lungo periodo». Guardare avanti, dice il leader Pd, perché se dovesse toccare a lui guidare il Paese non rinnegherebbe il patto fiscale o uno degli accordi raggiunti, ma non ci si può fermare lì. La spinta recessiva, in caso contrario, se non contrastata anche con misure per la crescita, sarebbe insopportabile e non soltanto per l'Italia. «Sono pronto a discutere - spiega nell'intervista - a discutere se sarà il mio turno di governare il Paese, a rafforzare il meccanismo di disciplina di bilancio per il monitoraggio dei bilanci nazionali, in cambio di nuove politiche volte a stimolare l'economia».

Sul fronte interno agitazione intorno all'uscita di Pietro Ichino dal Pd per correre nelle liste di Monti e delle possibili defezioni dal fronte renziano. Ma su questo il segretario, incalzato dai montiani sull'agenda del professore, mostra nervi saldi. «La mia posizione è chiara - ragiona con i suoi collaboratori - il programma è quello illustrato alle primarie, sull'agenda Monti ho detto quello che penso, alcune cose sono condivisibili altre no». Dario Franceschini in serata twitta: «Con Monti può nascere un polo conservatore normale al posto del berlusconismo. Nostri avversari ma nelle emergenze anche alleanze possibili». Dopo il voto. Perché in campagna elettorale sarà un avversario.

...
Sulle possibili uscite dei montiani: «Il programma è quello delle primarie, sono stato chiaro»

LA DENUNCIA

Marino: «La sanità pubblica va protetta di più»

«Nell'agenda presentata da Mario Monti ci sono alcuni principi condivisibili, ma ritengo che il nuovo governo dovrà tracciare un percorso fatto di maggiore equità e più diritti per tutti» commenta Ignazio Marino, senatore Pd e presidente della commissione d'inchiesta sul Servizio Sanitario nazionale. Pur riconoscendo a Monti «aver cambiato la percezione dell'Italia» all'estero, fa notare che il

governo non ha fatto abbastanza: «La sanità pubblica deve essere protetta e finanziata maggiormente. La sostenibilità del Servizio Sanitario nazionale si può ottenere attraverso la lotta alla corruzione (che pervade questa area strategica forse più di molte altre nel nostro Paese), tuttavia è necessario applicare strumenti indipendenti dai partiti per una analisi trasparente dei costi e dei risultati».

Ichino va con i montiani ma inciampa nella Rete

- Polemiche sul web per la tempistica del suo addio
- Giallo sulla paternità dell'agenda Monti

G. V.
ROMA

L'ultimo «caso Ichino» comincia il 23 dicembre con un piccolo giallo informativo. Il file pdf scaricabile dal sito del *Corriere della sera* presentato come il testo dell'agenda Monti, lanciato in quelle stesse ore sul sito ufficiale come anticipato dal premier in conferenza stampa, differisce in alcuni passaggi dall'originale. Ma soprattutto riporta come autore del file «Prof. Pietro Ichino».

A questo punto il diretto interessato ribatte sul proprio sito che non c'è alcun giallo: i collaboratori di Monti, spiega, hanno attinto a un suo vecchio documento pubblicato online. «I frequentatori di questo sito - scrive Ichino - sanno bene che Enrico Morando e io, nell'ambito di un'iniziativa politica intitolata "L'agenda Monti al centro della prossima legislatura", abbiamo presentato questo memorandum, intitolato un memorandum sugli impegni che riteniamo debbano caratterizzare il programma

elettorale del Pd per le prossime elezioni, in continuità con la strategia europea del governo che il Pd stesso sta sostenendo in questo ultimo tratto della legislatura, ma anche con alcune rilevanti integrazioni».

Il fatto che i collaboratori di Monti possano aver attinto a un documento scritto da Ichino non spiega però come possa essere finito il suo nome come autore del file pdf (quello pubblicato sul Corriere, che ha tutta l'aria di una bozza non definitiva, precedente quella pubblicata sul sito dell'agenda Monti). Tutto questo lascia pensare ai maliziosi che il suo contributo non sia stato passivo, come afferma, ma attivo. E spiegherebbe anche perché l'autore del file pubblicato sul sito ufficiale dell'agenda Monti non sia più «Prof. Pietro Ichino», ma un certo «Nevio».

Questo piccolo incidente arriva però proprio nel momento in cui Ichino annuncia di non voler più correre le primarie per i parlamentari del Pd, per correre come capolista in Lombardia della li-



Il giuslavorista Pietro Ichino FOTO LAPRESSE

sta Monti. Un tempismo perlomeno infelice, a solo due settimane da quelle primarie per la candidatura alla premiership in cui il giuslavorista era stato tra i protagonisti, nel campo renziano (firmando quindi anche un preciso impegno a sostenere il vincitore, come tutti coloro che hanno votato ai gazebo), e appena sei giorni dopo che lo stesso Matteo Renzi aveva dichiarato di sentirsi orgoglioso di lui per la scelta di candidarsi alle primarie dei parlamentari. «Tra i miei amici mi ha molto colpito l'atteggiamento di un senatore che avrebbe tutti i titoli accademici e politici per chiedere questa corsia preferenziale, vale a dire Pietro Ichino», scriveva il sindaco il 17 dicembre, riferendosi alle polemiche sul cosiddetto listino bloccato. «Ne conosciamo idee e coerenza, determinazione e onestà - proseguiva Renzi - dicevano che le sue idee valessero il 2% del Pd. Oggi possiamo dire che sono almeno il 40% visto che è stato uno dei più efficaci

...
Ma il 17 dicembre scriveva a Renzi: «Non accetterei di tornare in Parlamento nuovamente cooptato...»

estensori del programma. Ieri pomeriggio mi ha telefonato... mi ha detto: «Caro Matteo, non accetterei di tornare in Parlamento nuovamente cooptato. La quota può essere per persone alla prima esperienza. Io ho il dovere di cercarmi i voti. Proverò a essere eletto con le primarie nella mia città: solo così accetterò di tornare in Parlamento».

L'improvviso voltafaccia ha fatto infuriare parecchi elettori, indignati dal fatto che negli stessi giorni in cui prima annunciava e poi ritirava la sua candidatura col Pd, zitto zitto, Ichino collaborasse alla nuova formazione montiana, tanto da potere annunciare la sua candidatura con la lista Monti la mattina del 24 dicembre. Notizia che ha scatenato subito critiche e ironie, specialmente su twitter, dove è nato anche l'hashtag «#scusati Pietro».

Quello stesso giorno il professore ha spiegato però di non avere nulla di cui scusarsi. Decisiva per la sua scelta sarebbe stata la risposta di Bersani alla conferenza stampa di Monti del 23 dicembre. Infine, intervistato ieri dal Tg4, annuncia che il «movimento per l'agenda Monti» sarà «una forza nuova con alcune figure che vengono dalla scorsa legislatura, ma saranno poche e attentamente filtrate dal presidente Monti».